

di Salvatore Sebaste

Rocco Falciano

NOSTALGICO EVOCATORE DI RAREFATTE ATMOSFERE

Esistono ancora oggi, nelle nostre città, case dotate di giardini ben curati: tra i viali si passeggia, si legge, si medita e, spesso, durante l'estate si fa la pennichella. A Specchiolla Galloni, nel Salento, in una di queste ville va a lavorare il pittore Rocco Falciano, d'origine potentina, ma d'adozione romana.

Sin da piccolo egli mostra passione per la pittura ad affresco e si diverte a modellare e a rispettare la materia, stimolato molto probabilmente dal lavoro del padre, esperto muratore.

Alle Scuole Medie ha come insegnante Peppe Leone del quale ricorda, ancora oggi, una lezione sull'ellisse e sulla terra che gira intorno al sole, determinando le quattro stagioni che condizionano la vita e l'esistenza dell'uomo. Dopo il diploma d'insegnante, da privatista, consegue la maturità artistica presso l'Istituto d'Arte di Napoli.

Rocco, che ha nelle vene sangue d'artista (parente ad uno dei più importanti pittori lucani, Italo Squitieri), negli anni '50 conosce e frequenta il pittore Giocoli, poi Masi di cui diventa grande amico ed insieme





tengono alcune mostre alla Camera del lavoro di Potenza. In quegli anni Potenza è una delle città del mezzogiorno più ricche di pittori. Oltre a Giocoli, Masi e Falciano ci sono Gerardo Corrado, Ranaldi, Vincenzo e Remigio Claps, i quali formano un gruppo che ha il gusto del fare e di stare insieme, di discutere d'arte e di cultura in generale. Durante le inaugurazioni delle loro mostre tengono vivaci dibattiti, ai quali partecipano lo storico dell'arte Corrado Maltese, sostenitore del realismo e lo scultore Mazzacurati che poi a Roma insegnerà a Rocco a lavorare la pietra.

Intanto il miraggio industriale degli anni '50 induce le masse contadine all'emigrazione verso le grandi città italiane, cambiando così le strutture sociali del paese.

Falciano, convinto che l'arte e la cultura sono anticipazione d'avvenimenti che cambiano l'esistenza dell'uomo, si rende conto che non bisogna più viaggiare per aggiornarsi, ma è necessario partecipare agli avvenimenti di trasformazione e perciò si trasferisce a Roma. Qui tenta di dare alla sua arte una funzione sociale e di farla diventare uno strumento di moralità, rifiutando di dipingere opere fini a se stesse, o con intenti commerciali. Egli vuole dimostrare che l'opera d'arte non è qualcosa d'immutabile, ma sostiene che la vitalità dell'opera si realizza nella storia e nella capacità che essa ha di assumere aspetti continuamente nuovi, che invitano a rinnovate concretizzazioni e interpretazioni.

E come nel Medioevo la Chiesa annuncia anche con l'arte il suo messaggio cristiano, così Falciano si serve dell'arte per comunicare informazioni culturali e sociali alle grandi masse che, provenienti dalle campagne e spesso ignoranti, si sono spostate nelle grandi città industriali: vuole, insomma, coinvolgerle e istruirle attraverso le sue immagini, pitturate su grandi superfici murali. Dipinge i murales insieme con altri artisti aventi i suoi stessi ideali e intenti: dopo vivaci discussioni di gruppo, poiché la creatività e la sensibilità del singolo doveva rientrare nell'organizzazione del progetto collettivo, si accordano sull'impostazione delle

immagini e delle forme, privilegiando temi culturali e sociali e sforzandosi sempre di dipingere opere aventi la capacità di attirare subito l'attenzione per fornire immediatamente efficaci messaggi. La concretizzazione collettiva dell'opera è sempre il risultato d'incontri privati o sindacalizzati, spesso presso centri sociali, tenuti con la gente, per cercare di capire i loro problemi e le ragioni dei loro comportamenti e per poi poter dare una lettura creativa dell'opera realizzata.

L'esperienza dell'arte sociale che Falciano affronta con grande entusiasmo giovanile si esaurisce per mancanza di committenza, ma gli serve per maturare nelle sue capacità d'analisi, di comunicazione, d'adattamento e di soluzione e per perfezionarsi nelle tecniche pittoriche.

Oggi Falciano dipinge ad acquerello e le sue opere riproducono umili oggetti. Egli registra le cose e



gli avvenimenti e li impagina in uno spazio, in una visione dall'alto a volo d'uccello. La superficie sembra svilupparsi in una struttura prospettica in profondità, subito rappresa da una rete di segni e da sfumature di colore lieve e delicato, direi metafisico con pennellate più forti in alcuni punti che ne rialzano il tono. Frequentemente dipinge nature morte nell'ordine in cui l'uomo le ha disposte per il suo uso, costruendo una scena usuale in cui l'uomo è provvisoriamente assente. L'artista traduce molto spesso il luogo e l'atmosfera in cui s'immergono gli oggetti, che si avvalgono di uno spazio prospettico in profondità. La disposizione degli oggetti è legata ad una precisa circostanza, ma l'ordine in cui l'artista li pone può essere considerato come naturale o risultante dall'uso.

Falciano conduce lo spettatore ad una nota di contemplazione. C'è da guardare non da indovinare, né da tradurre perché il solo movimento proposto è quello infinitesimale degli atomi colorati. Si tratta di un'arte d'astrazione, ove gli oggetti sono colti in un tempo morto, in posizione di riposo. Tempo morto, abitato dal nulla, non sottomesso al tempo, che spezza l'attività intrapresa e dà dunque la sensazione di una durata indefinibile mostrandoci oggetti un tempo coinvolti in un'azione. Le forme e le cose sono colte nel preciso istante in cui si liberano dall'attività intrapresa, nel momento in cui conoscono fugacemente un istante di libertà.

Falciano ama dipingere anche magnifici interni e splendidi giardini solari: opere che nascono da una personale invenzione fantastica, nostalgico evocatore di rarefatte atmosfere. Egli s'incanta di fronte alle atmosfere limpide del paesaggio, alle trasparenze del cielo, ai colori cangianti della vegetazione e con una grande serenità, s'imbeve di quelle bellezze naturali che ricrea sulla carta in un abbandono lirico d'ineguagliabile fascino. Gli acquerelli creano atmosfere intatte e dolcissime, che avvolgono in un clima di sospesa immobilità tutti gli oggetti reali.

Rocco ha sempre amato dipingere le cose comuni della gente semplice a sfondo sociale inteso come protesta, ma spesso le teorie lasciano il posto all'arte e quando si trova in mano colori e tele, forse abbandonando ogni presupposto ideologico, dipinge con gran maestria contrasti d'ombre e di luci scandendo scene, secondo ritmi insoliti, pieni di chiusa forza. Falciano, quando può, torna nell'interno della sua casa nel Salento, nel giardino, fonte d'ispirazione lontano dai rumori della grande città, dove un vaso o una panchina o una sedia con il loro silenzio metafisico segnano il tempo, lasciando grande spazio alla sua fantasia e immaginazione.

Bernalda, dicembre 1993